WASHINGTON — Il ministro della Difesa USA, MacNamara, nel suo ufficio al Pentagono, indica ai giornalisti, convocati per una conferenza stampa, le zone del Vietnam del Nord bombardate ieri dagli apparecchi statunitensi. (telefoto ANSA - L'Unità)

La brutale aggressione aerea americana nel Nord Vietnam

65 attacchi di bombardieri per 5 ore sulle basi vietnamite

(Dalla prima pagina)

solo con l'obiettivo di mettere in fuga la forza attaccante, ma di distruggerla ».

Ponendo particolare enfasi nelle sue parole (è stata la *Associated Press* a sottolinearlo), Johnson ha soggiunto che « gli ordini saranno eseguiti ».

Questo è avvenuto lunedì 3. Ieri, martedì 4, si è verificato — sempre secondo il Pentagono e la Casa Bianca — un altro « fatto d'armi », durante il quale i cacciatorpediniere « Maddox » e « Turner Joy » si sono scontrati con un numero imprecisato di siluranti nord-vietnamite, affondandone due, danneggiandone altre due, e mettendo in fuga le rimanenti, senza subire — particolare sorprendente — nessuna perdita e non il più piccolo danno.

Le prime voci sul secondo scontro, risolutivo ai fini di ciò che il Pentagono e la Casa Bianca stavano macchinando, sono state diffuse da un funzionario del Pentagono « che ha voluto mantenere l'incognito ». Poi, intorno all'ufficio di Johnson, si è creata un'atmosfera febbrile. Ministri, generali, consiglieri, parlamentari, si sono avvicendati per ripetuti colloqui con il presidente. Le consultazioni, che hanno incluso anche un colloquio con senatori e deputati dei due partiti, allo scopo di creare un « blocco nazionale » intorno alle drastiche misure che Johnson aveva già deciso di prendere, sono proseguite durante tutto il pomeriggio, fino a sera inoltrata.

Infine, dopo aver cercato per tre volte il contatto radiotelefonico con Goldwater, in crociera in alto mare, Johnson è riuscito a parlare con il candidato repubblicano alla presidenza, ottenendone il pieno appoggio. Più tardi, lo stesso Goldwater ha riassunto il suo giudizio con l'abituale enfasi fascistoide: « Sono certo — ha detto — che ogni americano approverà l'azione del presidente. Credo che sia la sola cosa che egli possa fare, date le circostanze. Non possiamo permettere che si spari contro la bandiera americana in qualsiasi punto del globo, se vogliamo conservare il rispetto di noi stessi e il nostro prestigio ».

A tarda notte, Johnson si è rivolto alla nazione con un discorso diffuso dalla radio e dalla TV. E' stato un discorso impastato di arroganza, di violenza e di sottile ipocrisia. Si è presentato « come presidente e come comandante in capo delle forze armate » di una nazione vittima di « ripetuti atti di violenza », ed ha annunciato di aver ordinato di bombardare le basi navali nord-vietnamite, come « risposta positiva » alla presunta aggressione.

Ha detto di agire — e qui la sua ipocrisia ha raggiunto il colmo — « per la pace », avendo per « missione » la pace. Con frasi indirette, ma minacciose, ha fatto capire di essere pronto ad estendere lo attacco ad altri paesi, pur senza naturalmente nominare nè l'URSS nè la Cina. « La nostra risposta — ha detto — per il momento sarà limitata ed adeguata. Noi americani sappiamo, sebbene sembra che altri lo dimentichino, i rischi di un allargamento del conflitto, e pertanto non vogliamo estendere la guerra. Ho dato istruzioni al segretario di Stato di illustrare in maniera chiara questo nostro atteggiamento agli amici, agli avversari, e a tutti. Ho dato istruzioni all'ambasciatore Stevenson di sollevare questa questione, immediatamente e urgentemente, di fronte al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ». Poche ore dopo, Macnamara annunciava i risultati delle 65 incursioni sul territorio della RDV.

Mentre scriviamo, dispacci da tutto il mondo indicano che la macchina bellica americana è in movimento, avendo come obiettivo principale l'Asia del Sud-Est. Ciò lascia supporre che altri attacchi contro il Vietnam del Nord siano in preparazione, forse imminenti. E' la più gigantesca operazione militare a cui il mondo abbia assistito. da molti anni a questa parte.

Un gruppo di portaerei « d'assalto » della I flotta viene trasferito d'urgenza dall'Atlantico al Pacifico. Aerei da intercettazione, bombardieri e aerotrasporti carichi di fanti e di « marines » atterano negli aerodromi della Tailandia e del Vietnam del Sud, dove tutti i soldati americani e quelli del governo fantoccio di Saigon sono stati posti in stato d'allerta.

Ventitrè navi da guerra americane hanno lasciato la base giapponese di Yokosuka, dove non è rimasto un solo marinaio USA.

Altre quindici o venti navi, fra cui la famosa « Valley Forge », adibita al trasporto di elicotteri, hanno lasciato Subic Bay, presso Luzon (Filippine) per « ignota destinazione ».

Velivoli e navi anti-sommergibili sono stati inviati nel Mar della Cina meridionale. La 25. divisione di fanteria, di stanza ad Honolulu, la terza divisione dei « marines » nelle Hawaii sono « pronte al combattimento » (e stato lo stesso Macnamara a precisarlo).

A Saigon, dove la cricca al potere esulta, sia per il rinvio *sine die* del colpo di Stato che la minacciava, sia perchè spera di aver mano libera entro le prossime ore per scatenare un'aggressione terrestre contro la RDV, i capi militari e politici americani e sud-vietnamiti si sono riuniti « per esaminare la situazione ». Secondo l'AP, « sembra ormai imminente la costituzione di un comando unificato analogo a quello creato durante la guerra coreana ».

Il portavoce del dittatore gen. Nguyen Khan ha accennato in modo subdolo, ma pesante ai piani di invasione della RDV. Ad un giornalista che gli chiedeva se l'attacco americano possa essere interpretato come l'inizio di una « marcia verso il nord », il portavoce ha risposto indirettamente di sì, dicendo: « Pensiamo che sia tempo di rafforzare la nostra unità nazionale ».

Oggi, sviluppando la sua azione propagandistico-politica, Johnson ha pronunciato un altro discorso sul Vietnam, profittando dell'inaugurazione della nuova sede della facoltà di giornalismo all'università di Syracuse (New York). E' stato un discorso agitatorio, di eccitazione allo sciovinismo, un discorso ancora più duro di quello pronunciato alla TV. Ha dipinto il Vietnam del Nord come un paese aggressore, che viola sistematicamente tutti gli accordi internazionali, e che « ha lanciato una sfida al mondo ». Ha citato Berlino e la Corea, il Libano e Cuba, per ricordare agli alleati che « la sfida nel Sud-Est asiatico è la stessa ». Ha infine lanciato una nuova minaccia contro « coloro che potrebbero essere tentati di appoggiare » la Repubblica democratica del Vietnam, parlando oscuramente di « rappresaglie » da cui l'« aggressione non può considerarsi al sicuro ».

Del tutto in linea con queste posizioni è anche il messaggio che Johnson ha inviato oggi al Congresso per chiedere l'immediata approvazione di una risoluzione che esprima « la ferma intenzione degli Stati Uniti di difendere la libertà e la pace nell'Asia sud-orientale ». Dopo aver detto che « gli attacchi nordvietnamiti » hanno peggiorato la già grave situazione nell'Asia nord-orientale e dopo aver ricordato che gli attacchi aerei americani contro le basi nordvietnamite hanno provocato « gravi danni », Johnson afferma che saranno tentate tutte le possibilità per una soluzione politica « che elimini il pericolo della sovversione comunista e mantenga l'indipendenza dei Paesi liberi di quella regione ». Ma soprattutto la risoluzione del Congresso, secondo Johnson, dovrebbe appoggiare « ogni azione necessaria per proteggere le forze armate americane e per assistere i paesi protetti dal trattato della SEATO ».

La situazione permane quindi aperta ai più drammatici sviluppi. Macnamara, nella già citata conferenza stampa, ha detto che « l'azione di rappresaglia può dirsi conclusa », ma ha subito aggiunto che l'eventuale ripetersi di atti da guerra « dipende interamente dal Vietnam del Nord ». Data l'impudenza e la malafede con cui il governo di Washington si è comportato in questa, come del resto in altre vicende, manipolando i fatti a suo piacimento, nel modo più tendenzioso, è facile interpretare tali parole nel senso che gli americani si riservano il diritto di allargare ed accentuare l'aggressione contro la RDV, sulla base della linea strategica fissata, del resto, non più tardi di due mesi fa a Honolulu, durante la conferenza dei leaders politici, militari e diplomatici degli Stati Uniti.

Lo scriveva il «Corriere»

Ugo Stille

Colpo di Stato minacciato a Saigon

THE NEW YORK TIMES - NEWS SERVICE

Saigon 4 agosto, notte.

Il primo ministro Nguyen Kan sta facendo tutto il possibile per rafforzare la stabilità politica del suo governo, dopo che gli è stato comunicato da « fonti amiche » extra-asiatiche che si sta tramando un colpo di Stato per rovesciarlo. Funzionari diplomatici degli Stati Uniti ... Vietnam sono ... per ...

La notizia pubblicata nella prima pagina del « Corriere della Sera » di ieri, mercoledì, e che qui sopra riproduciamo, spiega molte cose. Spiega, ad esempio, il momento scelto dagli americani per attaccare il territorio della Repubblica democratica del Viet Nam. Di fronte alla imminenza della caduta del governo di Saigon, che avrebbe reso praticamente insostenibile la presenza delle truppe americane nel Viet Nam del sud, Washington ha deciso l'aggressione al nord nel tentativo di dare ossigeno alla cricca del generale Khan.

Parigi: convocata d'urgenza la NATO

Johnson invia un messaggio a De Gaulle

Perplessità nella capitale francese — Bonn applaude incondizionatamente

PARIGI, 5.

Su richiesta degli Stati Uniti, il Consiglio permanente della Nato si è riunito questo pomeriggio alle 15,30 a porte chiuse, sotto la presidenza di Manlio Brosio, succeduto a Stikker nell'incarico di segretario generale. La domanda di convocazione straordinaria era stata presentata, in assenza dell'ambasciatore Finletter, dal vice rappresentante americano Durbrow. E' questi che ha riferito al Consiglio sugli avvenimenti nel golfo del Tonchino, ed ha informato gli alleati sulla portata delle decisioni militari annunciate da Johnson. Durante la riunione, il delegato americano ha illustrato l'annuncio dato dal segretario alla difesa Mc Namara, in merito alla distruzione di venticinque motovedette vietnamite, operata nel corso di una sessantina di sortite americane. La tesi statunitense, secondo la quale si è trattato di esercitare da parte di Washington un diritto di legittima difesa, e che l'aggressione rientra in normali misure di « rappresaglia e ammonimento », non avrebbe trovato opposizione tra i membri del Consiglio. Alcune perplessità si sarebbero invece a quanto pare manifestate sulla soluzione da dare al conflitto esploso.

Poco prima che la Nato si riunisse, l'incaricato di affari statunitense, in assenza dell'ambasciatore Charles Bohlen, si recava al Quai d'Orsay per mettere a giorno il governo francese nella persona del primo ministro ad interim Louis Joxe, sulla situazione nel sud-est asiatico e, soprattutto, per consegnare la lettera inviata da Johnson a De Gaulle. Si afferma che il generale — il quale è stato raggiunto a Colombey dal messaggio del presidente statunitense — avrebbe attentamente esaminato la missiva americana, insieme a Couve de Murville, ma nessuna obiezione ufficiale è stata formulata contro il gesto compiuto. Il riserbo è per ora totale, anche se nei circoli politici francesi il giudizio sulla situazione creatasi è colmo di allarme, e denso di perplessità verso il comportamento degli Usa. Alcuni osservatori fanno notare che, mentre nell'affare di Cuba De Gaulle non aveva esitato, malgrado le divergenze esistenti tra Washington e Parigi, da affermare che la Francia era pronta a schierarsi a fianco degli Stati Uniti, è problematico invece che in questa occasione il presidente francese sia disposto a manifestare la sua solidarietà nei confronti del massimo alleato occidentale. Va ricordato che De Gaulle ha costruito tutto il suo disegno politico in Asia sulla neutralità dei paesi del sud-est, in concorrenza polemica aperta con la politica degli Usa, accusata di prevaricazione nei confronti dell'autonomia di quei popoli. Couve de Murville, nel corso dell'ultima conferenza della Seato, compì il gesto clamoroso di rifiutare il voto della Francia a quella parte della mozione conclusiva che chiedeva agli alleati di sostenere la politica Usa nel Vietnam. Le dichiarazioni di De Gaulle, fatte nel giugno scorso, in occasione della visita del principe del Cambogia a Parigi, costituirono una ulteriore esplicita presa di posizione della Francia in favore del diritto alla indipendenza di quei popoli, e contro la tutela militare degli Stati Uniti. Nemmeno George Ball, inviato da Johnson il due giugno a Parigi, per chiedere a De Gaulle una benevola neutralità, su quanto si sarebbe verificato nel Vietnam — le intenzioni bellicose degli americani erano fin da allora note alle cancellerie occidentali — ebbe soddisfazioni di sorta. Si aggiunga a tutti questi episodi — che attestano significativamente come da due mesi i rapporti tra gli Usa e gli alleati vertano essenzialmente sul tema della guerra o della pace nel Vietnam — l'ultima conferenza stampa di De Gaulle, che avanzava la proposta di una conferenza per risolvere, il più presto possibile, la gravissima situazione del Vietnam.

Negli ambienti vicini alla presidenza francese, si dichiara infatti in queste ore che « gli avvenimenti del golfo del Tonchino riconfermano l'opportunità della proposta francese di riunire una conferenza, secondo la indicazione data da De Gaulle, il quale aveva sottolineato il 23 luglio l'impossibilità di una soluzione militare nel Vietnam.

Un portavoce del Quai d'Orsay, il quale aveva in un primo tempo rifiutato ai giornalisti commenti ufficiali sugli avvenimenti del Tonchino, ha dichiarato poi, in via ufficiosa, che « quanto è accaduto oggi non è che una conseguenza fatale dell'errore iniziale commesso dai responsabili della politica americana ». Si ritiene che questo parere sia condiviso dagli ambienti politici francesi più responsabili.

Le reazioni delle altre capitali occidentali sono fondamentalmente improntate al sostegno degli Usa: Bonn afferma che Johnson non aveva altra scelta e Londra, pur guardando alla crisi con una certa apprensione, si trincera dietro l'asserzione americana che gli incidenti del golfo del Tonchino sono avvenuti in acque internazionali, e che la questione è di pertinenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il Consiglio della SEATO riunito d'urgenza

BANGKOK, 5.

I rappresentanti del Consiglio della SEATO hanno tenuto oggi una riunione d'emergenza per discutere la situazione nel Vietnam. Sono presenti i rappresentanti degli otto Stati membri della SEATO: Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine e Thailandia.

Il comunicato diramato al termine della riunione precisa che l'ambasciatore americano Martin ha messo al corrente i rappresentanti dei paesi alleati delle misure decise dal presidente Johnson a causa dei « ripetuti e deliberati attacchi nordvietnamiti contro unità americane in alto mare ». L'ambasciatore americano ha inoltre sottolineato che la volontà degli Stati Uniti di assolvere ai propri impegni nel Vietnam del sud sarà « raddoppiata », dopo il nuovo incidente nel golfo del Tonchino. Il rappresentante degli USA aveva, all'inizio della riunione, informato i membri dell'organizzazione del sud-est asiatico, su tutta una serie di misure militari che il governo americano ha deciso di adottare contro il Vietnam settentrionale.

Manifestazione anti-USA a Glasgow

GLASGOW, 5.

Una dimostrazione contro la aggressione americana al Nord Vietnam ha avuto luogo oggi pomeriggio a Glasgow. I dimostranti hanno poi tracciato sui muri della sede del consolato degli Stati Uniti vistose scritte che dicono: « No alla guerra nel Vietnam! », « No alla guerra nel Laos! ».

TOKYO — Una manifestazione di protesta dinanzi alla ambasciata americana è stata inscenata ieri a Tokyo, appena si è diffusa la notizia della proditoria aggressione USA al Vietnam del Nord. Nella telefoto AP - l'Unità, la polizia cerca di bloccare i manifestanti che recano i cartelli in cui si denuncia l'attacco americano.

Manifestazione ad Hanoi

(Dalla prima pagina)

perialisti americani e dei loro lacchè ».

In precedenza, lo stesso Alto comando delle forze della Repubblica democratica del Viet Nam aveva diffuso un comunicato circa i pretesi attacchi cui le navi americane sarebbero state fatte oggetto nel golfo del Tonchino. Nel comunicato si legge:

« Negli ultimi due giorni le agenzie di stampa americane hanno fatto gran chiasso in merito ad un preteso « attacco non provocato » da parte delle navi della Repubblica democratica del Vietnam contro il cacciatorpediniere americano « Maddox », avvenuto il 2 agosto al largo delle coste del Vietnam del nord. Tuttavia, il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha smentito soltanto le accuse elevate dall'Alto comando dell'esercito popolare e dal ministero degli Esteri del Vietnam del nord, circa il bombardamento da parte delle navi da guerra americane delle isole situate nelle acque territoriali della Repubblica democratica del Vietnam, e del bombardamento da parte di aerei americani di stanza nel Laos. L'opinione pubblica vietnamita e mondiale sa benissimo che, proseguendo la loro politica di aggressione e di provocazioni alla guerra nel Vietnam del sud, come pure nella Cambogia e nel Laos, gli imperialisti americani hanno non soltanto impiegato la loro settima flotta del Pacifico per una dimostrazione di forza nei mari aperti dell'estremo oriente sino al golfo del Siam, ma hanno anche appoggiato con le loro navi da guerra i loro sicari del Vietnam del sud, i quali si dedicano ad attività provocatorie contro la Repubblica democratica del Vietnam. Recentemente, per rifarsi dei loro insuccessi nel Vietnam del sud, per rafforzare la loro potenza ed intensificare la loro guerra d'aggressione nel Vietnam del sud, gli imperialisti americani e i loro sicari non soltanto si sono abbandonati a singolari dichiarazioni circa l'estensione della guerra verso il nord, ma hanno anche condotto freneticamente attività di provocazione e sabotaggio contro la Repubblica democratica del Vietnam. Le navi da guerra americane della settima flotta dislocate nella base permanente di da Nang hanno in numerose occasioni assicurato la protezione delle navi e battelli dei loro sicari del Vietnam del sud, che ogni giorno vengono nel nord per svolgere attività provocatorie, penetrare nella base permanente di Da RDV, catturare pescherecci e sbarcare commandos di spie per svolgere sabotaggio nelle regioni costiere ».

La dichiarazione dell'Alto Comando nord vietnamita così prosegue: « Contemporaneamente l'aviazione americana ha intensificato le sue attività nello spazio aereo della Repubblica democratica del Vietnam, lanciando commandos di spie sul Vietnam del nord. Recentemente commandos di spie sono scesi nella regione costiera di Quanh Binh ed altri gruppi di agenti americani di Khan (il capo del governo del sud Vietnam) sono penetrati nel territorio del Vietnam del nord cadendo nelle mani delle forze armate e della popolazione. Il 30 luglio, proseguendo febbrilmente i loro piani di provocazione e sabotaggio, gli imperialisti e i loro agenti hanno inviato navi da guerra per penetrare nelle acque territoriali del Vietnam del nord e bombardare le isole di Hon Me e Hon Ngu, facenti parte della Repubblica democratica del Vietnam. Nella notte dal 31 luglio al primo agosto, gli imperialisti americani hanno nuovamente inviato un cacciatorpediniere a violare le acque territoriali del nord Vietnam, nella provincia di Quang Binh. Questa nave ha incrociato per due giorni, il primo e il due agosto, fra l'isola di Hon Mat (Ngue An) e l'isola di Hon Me (Thah Hoa) per intimidire i pescherecci, penetrando così nelle nostre acque territoriali. Nel pomeriggio del 2 agosto, questa nave da guerra ha incontrato i nostri battelli da pattugliamento fra Hon Me e Lach Truong, nelle nostre acque territoriali. Dinanzi a queste provocazioni da pirati, le nostre navi da pattugliamento sono entrate in azione per difendere le nostre acque territoriali e i nostri pescatori, hanno cacciato la nave nemica fuori delle acque territoriali, e successivamente sono tornate alla loro base ».

Il comunicato così prosegue: « Gli imperialisti americani levano alte grida in merito a questo che essi chiamano "un attacco non provocato da parte delle siluranti del nord Vietnam". Questi clamori servono a coprire i loro atti di provocazione e di sabotaggio, la violazione delle acque territoriali e dello spazio aereo del nord Vietnam, come pure la sovranità del suo territorio. Bisogna porre in rilievo che le attività sopra menzionate della marina americana nelle acque territoriali del nord Vietnam hanno coinciso con le attività dell'aviazione americana che, decollando da basi situate in Thailandia e nel Laos, ha bombardato il posto di frontiera di Nam Can e lanciato razzi sul villaggio di Noong De nel distretto di Ky Son, provincia di Ngue An, presso la frontiera tra Vietnam e Laos, il primo e il 2 agosto 1964. L'alto comando dell'esercito popolare vietnamita denuncia con forza, dinanzi all'opinione nazionale ed internazionale, queste provocatorie attività del governo americano e dei suoi agenti del sud-Vietnam e del Laos.

Il governo della Repubblica democratica del Vietnam considera queste attività come violazioni estremamente gravi degli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam e degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, come pure flagranti violazioni della sovranità del territorio del nord Vietnam, violazioni che rendono ancora più tesa la situazione in questa regione. Decisi a difendere l'opera di edificazione del popolo nord vietnamita e la sicurezza della Repubblica democratica del Vietnam, l'esercito e il popolo del Vietnam avvertono solennemente gli imperialisti americani e i loro agenti che i loro atti di provocazione, di sabotaggio e di aggressione saranno puniti. L'alto comando dell'esercito della RDV — conclude il documento — dichiara che sul governo americano e sui suoi agenti del sud-Vietnam e del Laos ricade la responsabilità di tutte le conseguenze derivanti dai loro atti di provocazione, di sabotaggio e di violazione nei confronti della sicurezza della Repubblica democratica del Vietnam ».

In una successiva dichiarazione, il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha accusato il primo ministro del Laos Suvanna Fuma di aver permesso agli americani di servirsi del suo territorio per bombardare il Vietnam del nord.

Questa sera a Thou Hoa ha avuto luogo una grande manifestazione popolare di protesta contro l'aggressione americana. Al comizio hanno preso parte 30.000 persone. Nel corso di esso è stata approvata una risoluzione che sarà inviata alla commissione internazionale di controllo e nella quale si chiede che « gli USA pongano fine a queste provocazioni ».

O.N.U

li del Nord Vietnam ».

« In base ai fatti noti — ha continuato il delegato sovietico — l'URSS deve condannare gli atti degli Stati Uniti, compreso l'ordine dato dal Presidente degli USA alla marina americana ». Morozov ha detto che « il governo sovietico dichiara che il bombardamento della costa del Nord Vietnam da parte degli Stati Uniti è un atto di aggressione e non può essere definito in altro modo ». Ha aggiunto: « Secondo il punto di vista del governo sovietico, gli scopi espansionistici del governo americano per estendere la guerra nell'Asia del sud-est è gravido di pericoli per quell'area. Il governo sovietico si attende che il governo americano cessi immediatamente le azioni aggressive contro il Vietnam. Se questo non dovesse avvenire, gli Stati Uniti dovranno sopportare la pesante responsabilità per le conseguenze di atti come questi ».

Morozov aveva presentato una risoluzione per l'invito al governo di Hanoi. Il delegato francese ha appoggiato la proposta sovietica, chiedendo però che Morozov ritirasse la risoluzione e si desse un mandato specifico al Presidente del Consiglio di sicurezza. Morozov ha aderito alla richiesta ma ha respinto energicamente la pretesa di Stevenson di rivolgere uguale invito anche al governo di Saigon « lacchè degli Stati Uniti ».

La riunione era stata aperta da un lungo, violento discorso del delegato americano Stevenson, tendente a presentare il Nord Vietnam come aggressore e gli USA come vittime, sulla linea dei discorsi di Johnson e di tutta la propaganda americana.

La data della nuova seduta del Consiglio di Sicurezza sarà decisa, probabilmente domani, dal Presidente Nielsen

Tass

Nord, pubblicano interessanti informazioni del loro corrispondente a Washington su come il presidente Johnson arrivò a formulare i suoi ordini alle forze americane nel Sud-Est asiatico senza sapere con esattezza a quale nazionalità appartenessero le navi-vedetta che avevano respinto l'intrusione del posamine « Maddox » nelle acque territoriali vietnamite.

Già al mattino di ieri, scrive il corrispondente del quotidiano della sera moscovita, il carnet quotidiano di Johnson era interamente occupato dalla riunione del Consiglio nazionale di sicurezza e da incontri vari con il Segretario di Stato Rusk, col ministro della Difesa Macnamara, e con altri consiglieri e *leaders* del Congresso.

Poco dopo il Pentagono comunicò che le forze navali del Vietnam del Nord avevano compiuto « un nuovo atto di aggressione contro due posamine americani ». In serata Johnson comunicò per televisione le misure già note che prevedevano l'attacco a fuoco contro tutte le navi nord-vietnamite ritenute colpevoli dell'aggressione contro il « Maddox ».

La cosa più assurda di tutta questa storia, che esce assai chiara dai giornali americani di questa mattina, è la seguente: quando in serata al Dipartimento di Stato fu chiesto in che modo fossero state riconosciute le navi attaccanti come effettivamente appartenenti al Vietnam del Nord, personalità ufficiali risposero seccamente che « si riteneva che le cose stessero così anche se si ignorava come erano stati eseguiti gli accertamenti ».

I fatti così esposti prendendo spunto da fonte americana provano che l'azione armata contro il Vietnam del Nord era stata chiaramente premeditata prima al Pentagono e successivamente alla Casa Bianca: il che aggraverebbe la responsabilità del governo americano per i fatti di questi ultimi giorni.

Proteste

italiano dalla politica d'asservimento agli Stati Uniti chiamando la gioventù genovese a unirsi in difesa della pace e per la libertà del popolo del Viet-Nam.

A Reggio Emilia nel corso della riunione del Consiglio comunale di ieri sera si è avuto un dibattito in relazione alle gravi notizie che sono giunte dal sud-est asiatico. Alla fine è stato emesso da parte della giunta municipale un comunicato che — letto dal sindaco — esprime allarme e protesta per le gravissime decisioni adottate dal governo americano contro la Repubblica popolare del Vietnam del Nord: riafferma che la pace potrà essere riportata nel sud-est asiatico soltanto eliminando ogni forma di dominio coloniale e consentendo a questi popoli di scegliere in modo autonomo una propria via per l'indipendenza e il progresso sociale e civile; auspica che il governo italiano, anche nell'ambito dell'ONU, operi perchè le controversie che travagliano quella zona dell'Asia siano pacificamente risolte nel rispetto di questi principi.

Nel dibattito sono intervenuti particolarmente i consiglieri del PCI, del PSI e del PSIUP nonchè il rappresentante radicale, i quali hanno appoggiato la dichiarazione della giunta.

A Firenze partiti e organizzazioni democratiche hanno annunciato una manifestazione popolare; manifesti sono stati affissi a Napoli, Bari, Pesaro, Trieste e Bologna.

Hiroshima

25000 protestano contro l'aggressione

Dal nostro inviato

HIROSHIMA, 5.

La notizia dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord ci ha colto come un fulmine ad Hiroshima, dove è in corso la Conferenza internazionale contro le armi atomiche. L'emozione è stata molto forte in tutta la città, che porta vivo e tragicamente indimenticabile il ricordo dell'aggressione atomica. La conferenza ha votato all'unanimità, con una sola astensione, una mozione urgente che condanna severamente l'intervento americano. In questo documento, di grande portata e valore politico e morale, viene denunciato il pericolo di guerra che l'aggressione comporta per il mondo intero. La risoluzione, inviata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, chiede la fine immediata dell'attacco statunitense, il ritiro delle truppe americane dal Vietnam e dal Laos, immediati negoziati tra i firmatari degli accordi di Ginevra, il diritto di autodeterminazione per i popoli del Vietnam e del Laos. La « risoluzione urgente » afferma, nella sua parte conclusiva, che « gli scontri nel golfo del Tonchino comportano il pericolo di un ampliamento del conflitto non solo al sud-est asiatico, ma al mondo intero ». In serata, venticinquemila persone hanno partecipato ad una grande manifestazione popolare di protesta.

La preoccupazione è viva non solo ad Hiroshima, ma in tutto il Giappone. Folle di persone stanno incollate da questa sera agli schermi televisivi per seguire gli eventi ora dopo ora; i numerosi commentatori che si alternano ai microfoni esprimono giudizi allarmati sulla situazione esplosiva del Vietnam. Si avverte in primo luogo, con preoccupazione acuta, quanto pericolosa sia la vicinanza del Giappone al teatro di operazioni della nuova aggressione americana. La minaccia grava su tutto l'estremo oriente: questa è la costatazione preoccupata che percorre l'intero Giappone, tanto più che qui esistono forti basi americane.

Mentre a Tokio, il governo giapponese diramava una dichiarazione con la quale si esprimeva una servile comprensione per l'azione americana nel golfo del Tonchino, il Partito socialista ha diffuso questa sera un documento in cui invita il governo nipponico a chiedere agli Stati Uniti l'immediata sospensione degli « attacchi armati » nel golfo del Tonchino. Una folla di persone ha questa mattina fatto una grossa manifestazione di protesta contro l'ambasciata americana a Tokio.

Giuseppe Boffa